

Eliseo Mattiacci

Tre sfere, 2006

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale
Campus Folcara, parcheggio esterno

Luca Pietro Nicoletti

Le tre monumentali sfere di Eliseo Mattiacci (fig. 1) costituiscono, insieme al *Pozzo* in catrame e pietre di Jannis Kounellis, la prima installazione inaugurata il 20 dicembre 2006 all'interno del Campus della Folcara, rispettivamente nell'area parcheggio e di fronte all'ingresso dell'edificio universitario. Per l'artista marchigiano questo evento cade in un anno fitto di interventi nello spazio pubblico. L'opera ideata per Cassino, dimenticata dalla monumentale monografia dell'artista del 2013¹, viene messa in opera nello stesso anno in cui, su idea di Claudio Parmiggiani, il Comune di Reggio Emilia gli commissiona un lavoro permanente, che diventerà *Danza di astri e di stelle*, pensato come un osservatorio astronomico, con tre grandi lastre di metallo collocate a formare i vertici di un triangolo con quindici metri di lato, su cui è incisa un'orbita solare, memori del *Riflesso dell'ordine cosmico* del 1996, pensato per il molo di Levante del porto di Pesaro. Un anno prima, Mattiacci aveva collocato *Occhio nel cielo* (2005) nel Campus dell'UCLA (University of California Los Angeles), mentre sempre nel 2006 veniva accolta nel Parco delle Sculture del MART la sua *Sonda* del 1993-1995, variante di quella già realizzata nel 1987-1989.

L'artista aveva fornito a Sergio Longo, che si era fatto carico della realizzazione materiale dell'opera e che aveva già acquisito per la propria collezione il disco *Dove circolano le idee* del 1992 (figg. 2, 3), una serie di istruzioni molto precise, schizzi che parlano di un *Equilibrio di sfere* come scultura inscritta in pianta entro un triangolo equilatero e affiorante dall'erba. La scultura si compone, infatti, di tre archi trapezoidali alti quattordici metri, convergenti per il lato verticale come raggi dell'area circolare (priva di erba) in cui sono iscritti, con un'inclinazione di centoventi gradi ciascuno, realizzati con travi di ferro con sezione ad 'H' di centocinquanta kilogrammi al metro e misure di mm 400x300. Sulla cima di ogni arco, poi, l'artista ha collocato su una putrella di duecentoventi centimetri le grandi sfere di centoventi centimetri di diametro che danno il titolo alla scultura.

Mattiacci ha unito qui la passione per l'astronomia, immaginando un monumentale osservatorio astronomico, con la funzione di segnaletica urbana della scultura in scala ambientale, con la sintesi formale necessaria a una percezio-

¹ G. Celant (a cura di), *Eliseo Mattiacci*, Milano 2013. Si veda in particolare Id., *Mattiacci cosmico*, ivi, 12-47.



ne immediata e di impatto di un segno iconico entro lo spazio. Non a caso, infatti, l'opera diventa una vera e propria icona della raccolta cassinate, guadagnandosi la copertina di *Arte contemporanea a Cassino* nel 2012². Al contempo, Mattiacci ha pensato a una struttura attraversabile, finalizzata a spingere lo sguardo del fruitore verso il cielo, come già nelle *Sonde*, e suggerendo come punto di osservazione privilegiato l'area centrale alla convergenza dei tre archi. Un motivo affine, dunque, a quello dell'installazione di Reggio Emilia, ma in cui Mattiacci rielabora temi più remoti della sua ricerca. Se è costante lo «scontro dialettico» di cui scrisse Renato Barilli nel 1993, «tra un principio inerziale, grave, massiccio, e un principio di segno opposto che vede il sorgere di un guizzo di energia»³, in questo caso l'idea della scultura come parafulmine richiama le sfere spinose del 1965, primi veri e propri tentativi di trasformare la scultura in un punto di attrazione per fenomeni meteorologici e di concentrazione di energia.

L'interesse per i campi magnetici e per il cosmo, in fondo, fa costantemente parte della ricerca di Mattiacci, ma trova espressione esplicita con il ritorno dell'artista nelle Marche, trasferendosi nel 1986 da Roma a Pesaro, che dà via a un nuovo corso del suo lavoro, a partire dal *Carro solare del Montefeltro* dello stesso anno. In esso il tema astronomico diventa iconograficamente esplicito e restituito con forme elementari e profili netti e graficamente definiti⁴, quasi nello stesso periodo in cui un altro artista e incisore marchigiano, Walter Valentini (Pergola, 1928), stava elaborando una propria visione astronomica. Vanno in questa direzione, ad esempio, i grandi dischi orbitali, *Ordine (I)* e *Ordine (II)*, poggiati a terra all'interno dell'Anfiteatro romano di Cassino nel 1996, in occasione di *Tempo e forma nell'arte contemporanea* e fotografati da Aurelio Amendola, che potevano trovare particolare sintonia con *Meno uno* (1994), esposto da Giulio Paolini a casa Longo durante quella manifestazione⁵. Nella comunicazione al convegno organizzato in quell'occasione, Mattiacci aveva dichiarato che «l'opera modifica lo spazio dove viene installata; se pur si insegue uno spazio ideale che l'accolga, alle volte si può essere sollecitati o stimolati da un luogo»⁶, facendo riferimento in particolare alla propria installazione nell'Anfiteatro, «luogo fatto per accogliere gli uomini»⁷. Nello stesso anno Bruno Corà avvicinava il suo lavoro a quello di Richard Serra, confrontando la volontà di rendere evidenti il peso e la massa della scultura con la ricerca di una perdita di equilibrio da parte dell'artista marchigiano⁸.

Gillo Dorfles, tre anni prima, aveva individuato un motivo conduttore nel contrasto fra la robustezza della struttura e la fragilità spaziale delle opere di Mattiacci, all'insegna di una «materialità nuda e primigenia»⁹. Questo vale in particolare, come farà notare Germano Celant nel 2013, nel momento in cui, dai primi anni Settanta, «l'erranza cosmica si trasforma in immersione nella voragine del corpo, che viene assunto quale galassia composta di carne e di spirito»¹⁰. L'artista, osserva il critico genovese, memore del fascino per le missioni lunari del decennio precedente, che avevano folgorato gli artisti, si identifica con l'astronauta e l'opera d'arte diventa un punto di osservazione sul cielo. «Mi piacerebbe lanciare una mia scultura in orbita, nello spazio» confida a Paolo Fabbri nell'intervista del 2006. «Sarebbe davvero un bel sogno sapere che lassù gira una mia forma spaziale»¹¹.

² B. Corà (a cura di), *Arte contemporanea a Cassino. La collezione dell'Associazione Longo e la raccolta dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale*, Cassino 2012.

³ R. Barilli, *La selce e la scintilla*, in Id. (a cura di), *Eliseo Mattiacci*, catalogo della mostra (Ente Fiera, Ancona, 10 ottobre-14 novembre; Parigi, Institut culturel italien, novembre-dicembre 1993), Milano 1993, 11.

⁴ Cfr. L. Ballerini, *Mattiacci. Il carro solare del Montefeltro 1986-2003*, Milano 2004. Sul ruolo di quest'opera nel percorso dell'artista: G. Maraniello (a cura di), *Eliseo Mattiacci*, catalogo della mostra (MART, Rovereto, 3 dicembre 2016-12 marzo 2017), Milano 2016.

⁵ B. Corà – R. Bruno (a cura di), *Tempo e forma nell'arte contemporanea*, Atti del convegno-esposizione internazionale (Cassino, 13-15 maggio 1996), Cassino 1997, 295.



2. Eliseo Mattiacci, *Dove circolano le idee*, 1992. Foto Brunella Longo



3. Eliseo Mattiacci, *Cosmogonia*, 1992. Foto Brunella Longo

⁶ E. Mattiacci, *Tempo e forma nell'arte contemporanea*, in Corà – Bruno (a cura di), *Tempo e forma* (cit. n. 5), 245-246.

⁷ Mattiacci, *Tempo e forma* (cit. n. 6), 245-246.

⁸ B. Corà in *Eliseo Mattiacci: antologia della critica e scritti dell'artista*, «Quaderni di scultura contemporanea», 17.6-7 (1997), 81-88.

⁹ Corà in *Eliseo Mattiacci* (cit. n. 8), 71-71.

¹⁰ Celant, *Mattiacci cosmico* (cit. n. 1), 30.

¹¹ E. Mattiacci, cit. in F. D'Amico (a cura di), *Eliseo Mattiacci. Danza di astri e di stelle*, Prato 2006, 30.

